

**Gli ultimi ostaggi sono stati rilasciati ieri nella Russia del Sud
Tre giorni a bordo di un elicottero da un aeroporto all'altro
Atterrati sul Mar Caspio i 4 banditi rilasciano i piloti e si dileguano
Condotta acquiescente delle autorità che hanno temuto un massacro**

Tutti liberi i ragazzi rapiti a Rostov

I terroristi in fuga con un riscatto di 10 milioni di dollari

È finita l'odissea degli studenti di Rostov sequestrati l'antivigliia di Natale. Ieri gli ultimi due ragazzi sono stati rilasciati a Mineralnie Vodi. I quattro terroristi autori dell'impresa si sono diretti, a bordo di un elicottero militare condotto da due piloti volontari, verso le frontiere con l'Iran. Con loro portano i dieci milioni di dollari estorti alle autorità russe.

NOSTRO SERVIZIO

MOSCA. Dopo quasi tre giorni di angoscia e di frenetiche trattative si è conclusa felicemente nel pomeriggio di ieri l'odissea degli studenti di Rostov sequestrati giovedì scorso da quattro terroristi. Alle 16,40 nell'aeroporto di Mineralnie Vodi, una nota località turistica nella Russia meridionale, gli ultimi due ragazzi e un autista di pullman, anch'egli tenuto in ostaggio, sono scesi dall'elicottero nel quale avevano trascorso una terribile giornata di Natale. A bordo sono rimasti i sequestratori e due piloti militari. Qualche minuto dopo l'ultimo rilascio, il velivolo è decollato e ha fatto rotta verso il Mar Caspio. Con loro i terroristi portano i dieci milioni di dollari estorti alle autorità russe. Ultima meta conosciuta: Teheran.

L'allucinante e per molti versi ancora misteriosa vicenda ha avuto inizio l'antivigliia di Natale, il 23, sulle rive del Don. In una scuola secondaria di Rostov hanno fatto irruzione quattro uomini, i volti coperti da passamontagna, armati fino ai denti e protetti da giubbetti antiproiettile. Secondo quanto avrebbe poi riferito uno degli studenti, subito liberato, i banditi si sarebbero dichiarati ammalati di Aids e quindi comunque votati alla morte. Un'altra testimonianza riferiva invece della loro dichiarata intenzione di arrivare fino in Iran per farsi curare là la sifilide. Le minacce dei quattro sono in ogni caso state prese



della maggior parte degli ostaggi. La raccolta del denaro ha richiesto un tempo non indifferente ma è comunque arrivata a buon fine. Lo scambio ha consentito la liberazione di nove ragazzi e della loro insegnante. Nelle mani dei terroristi rimanevano così tre studenti e l'autista. Qualche ora dopo, in cambio di un pieno di carburante, un altro ragazzo veniva rilasciato. I quattro hanno a quel punto comunicato che i loro piani prevedevano di fronteggiare l'Iran. Prima tappa Mahachkal nel Daghestan. Qui avrebbe potuto avvenire lo scambio tra gli ultimi ostaggi e la rappresentante del governo signora Petrenko, dichiaratasi

disponibile ad accompagnare i terroristi fino alla loro ultima meta. Il governo di Teheran condannava intanto l'episodio ma si dichiarava disponibile a collaborare per la salvezza di tutti gli ostaggi. A complicare le cose ci si metteva però il maltempo che impediva il decollo e rendeva nervosi e sospettosi i terroristi. Solo nella notte tra il 25 e il 26 l'elicottero poteva prendere quota ma era presto costretto a tornare indietro. A Mahachkal era impossibile avvicinarsi. Riprendeva così, a Mineralnie Vodi, la trattativa. Le autorità di Mosca si sono sentite in quel momento abbastanza forti per lanciare ai terroristi una intima-

zione di resa. Senza esito però. Nonostante la fatica e il gelo patito per tre giorni i quattro sono riusciti a portare in porto la loro impresa. Riforniti di carburante e con l'ausilio garantito dei due piloti militari, i terroristi hanno stretto l'ultimo patto: il rilascio degli ultimi ostaggi in cambio del via libera verso l'Iran. Poco prima delle cinque del pomeriggio di ieri l'elicottero, l'elicottero prendeva il volo con i quattro sequestratori, i due piloti e i dieci milioni di dollari (circa 17 miliardi di lire). Un paio d'ore dopo a Khasaviurt, nel Daghestan, l'ultimo atto: i due piloti venivano liberati e, a detta delle autorità moscovite, i quattro riuscivano in qualche modo a scappare. Partiva allora una

grande caccia all'uomo ma, fino a tarda sera, senza risultati. Resta il mistero sull'identità degli uomini protagonisti dell'impresa e sui loro reali obiettivi. Fin dall'inizio sono stati descritti come «caucasici» e quindi russi meridionali, armeni, georgiani o azerbaigiani. Nessuno ha mai creduto molto alla loro condizione di malati di Aids, ormai sbandierata spesso solo per dare maggiore vigore alle più svariate minacce. Indizi di scopi apertamente politici sembra non ne siano emersi lungo i quasi tre giorni di costanti trattative. Resta l'ipotesi dell'atto banditesco che, visto il bottino rimediato, potrebbe alla fine rivelarsi come la più attendibile.



La rappresentante del ministero degli Esteri russo all'aeroporto di Mineralnie Vodi; al centro due dei ragazzi rapiti, accanto soldati dell'unità Alfa anti-terrorismo in due immagini della tv «Ostankino»



Zhirinovskij sobilla i bulgari «Vostre Tracia e Macedonia»

MOSCA. Arrivato, dopo Austria e Germania, in Bulgaria, il leader ultranazionalista russo Vladimir Zhirinovskij ha suscitato un putiferio politico dichiarando che il Paese balcanico dovrebbe allargare i suoi confini e annettere la Tracia e la Macedonia. Queste regioni sono attualmente divise tra Turchia, Grecia e l'ex repubblica jugoslava di Macedonia. Zhirinovskij ha anche incitato i bulgari a cambiare presidente eleggendo al posto di quello in carica, Zheliev, il suo personale consigliere Stoylov.

Di Zhirinovskij si è occupata anche l'ambasciata italiana in Russia. Su istruzione del ministro degli Esteri Beniamino Andreatta, l'ambasciata ha rappresentato al governo di Mosca «preoccupazione e disagio destando presso l'opinione pubblica italiana e internazionale» da recenti dichiarazioni dell'esponente del partito liberal-democratico russo. Lo ha reso noto la stessa Farnesina con una nota in cui si sottolinea che «le esternazioni circa un'arma segreta capace di distruggere l'Occidente», per quanto

non credibili nella sostanza, sono suscettibili di accrescere il senso di timore ed insicurezza, particolarmente avvertito presso i Paesi dell'Europa centro orientale. «Nel riconoscere lo scrupoloso impegno con cui da parte russo vengono tradizionalmente rispettati gli accordi di disarmo e controllo degli armamenti e senza voler interferire nelle questioni interne della federazione russa - si legge ancora nella nota della Farnesina - il passo italiano è diretto ad attirare l'attenzione sulla irresponsabilità delle dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi a Vienna da Zhirinovskij in una riunione con rappresentanti di partiti dell'estrema destra». La nota della Farnesina precisa infine che, nella sua funzione di presidente di turno, l'Italia solleverà il problema nel Foro della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa entro le cui competenze rientrano i problemi fiduciari e la prevenzione delle situazioni conflittuali.

La capitale dal 25 dicembre martellata dalle granate nonostante il cessate il fuoco. Per le feste è arrivato un solo carico di aiuti. Le bombe hanno distrutto i piloni dell'alta tensione. Gli abitanti da giorni sono al buio e senza acqua.

Stracciata la tregua di Natale in Bosnia: 5 morti

Cadono sotto le granate i piloni dell'alta tensione. Sarajevo dalla sera del 25 è senza luce e senz'acqua. La tregua, concordata tra serbi, croati e musulmani fino al 3 gennaio, è poco più che un pezzo di carta. Si attenuano gli scontri nella capitale, ma i combattimenti continuano in Bosnia centrale. Un convoglio di fagioli, materassi e carburante unico dono di Natale per la città simbolo della guerra bosniaca.



Una donna croata prega nella cattedrale di Sarajevo. Accanto bambini nell'ospedale della capitale

Non c'erano né fiori né canti solenni, come avrebbero voluto gli sposi. In un ex magazzino adibito a chiesa cattolica da quando i serbi hanno occupato la vecchia sede parrocchiale, Lidija Salcer e Branišlav Sunjic si sono detti sì sotto le bombe, davanti ad un manipolo di parenti infreddoliti e spaventati, arrivati correndo tra gli spari. Nozze a Sarajevo nel giorno di Natale, perché, dicono gli sposi commossi, «questa è la festa della pace e dell'amore». Fuori una pioggia gelata scende fitta sui quartieri sventrali. La tregua di Natale, concordata tra serbi, croati e musulmani, è un silenzio pesante lacerato dal crepitio delle armi che ieri hanno continuato a farsi sentire nel centro della città, mentre la periferia era squarciata dai boati dell'artiglieria. Dopo due giorni di fuoco intenso, la capitale bosniaca sprofondata nel buio e nel freddo conta le sue vittime: 5 morti e 62 feriti da giovedì scorso, giorno dell'entrata in vigore della tregua. E al dolore si sommano i nuovi disagi provocati dalla grandinata di granate dei giorni passati. La sera del 25 i bombardamenti hanno abbattuto un pilone dell'alta tensione nel quartiere di Vogosca, tagliando l'unica linea che alimenta il settore nord di Sarajevo, l'unico ancora fornito di energia elettrica dopo che nei giorni scorsi le bombe avevano stroncato i cavi della linea sud.

Senza luce e senz'acqua Sarajevo ha avuto come unico regalo di Natale l'arrivo di un convoglio di aiuti, tanto più preziosi viste le difficoltà di approvvigionamento attraverso il ponte aereo da Falconara, reso precario dagli scontri e dal freddo: la pista dell'aeroporto bosniaco è gelata. I C-130 ieri sono ritornati alla base italiana senza essere riusciti ad atterrare nella capitale bosniaca. L'Alto commissariato Onu per i rifugiati è riuscito invece a far arrivare via terra a Sarajevo 60 tonnellate di carburante, materassi e fagioli, riuscendo a far passare i camion nonostante i tentativi di diversione dei serbi, che avevano tentato di deviare il convoglio lungo un percorso inagibile. La tregua continua ad essere violata anche in altre regioni della Bosnia. Scontri sono stati segnalati a Vitez e Kiseljak, dove si fronteggiano le milizie croate dell'Ivo e l'esercito bosniaco fedele ad Izetbegovic. Solo tra il 24 e il 25, secondo le autorità di Sarajevo, sono state uccise trenta musulmani in tutto il territorio bosniaco. Fonti Hvo hanno riferito un analogo numero di vittime da parte croata. Un caso blu francese è stato ucciso nell'enclave nord occidentale di Bihać, dove gli autonomisti musulmani di Fikret Abdic combattono contro le truppe del presidente izetbegovic. Il militare francese è stato probabilmente colpito dal tiro di un cecchino musulmano, tuttora non identificato. Non è la prima volta che le forze dell'Unprofor vengono prese di mira in questa regione

dalle milizie di Abdic, che nelle scorse settimane avevano interdetto il passaggio di caschi blu nelle zone sotto il loro controllo. Il ministro degli Esteri tedesco Kinkel si è detto ieri indignato dal proseguimento degli scontri, nonostante la tregua natalizia. «Le parti in conflitto hanno dimostrato in modo pa-

linese di non volere la pace», ha detto ieri Kinkel, accusando tutti i fronti bosniaci. L'Organizzazione per la conferenza islamica ha invece chiesto al consiglio di sicurezza dell'Onu di autorizzare l'uso della forza contro la Serbia e di sospendere l'embargo militare, che impedisce ai musulmani di procurarsi le armi per difendersi.

Sulle pagine dei quotidiani inglesi, intanto, la piccola Irma - la bimba ferita da una granata e trasportata a Londra sotto il crepitio dei flash - sorride dal suo lettino sommerso di giocattoli. Sta meglio, anche se non potrà mai più camminare. E il suo visetto sorridente alligorisce le coscienze. A Natale fa piacere sentirsi più buoni.

LA TESTIMONIANZA

Al campo di Ribnica festa e canti sognando Sarajevo

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

RIBNICA (Slovenia) I disegni appesi ai muri sono uguali a quelli che sono nelle nostre scuole. Ci sono prati e fiori, Babbi Natale e Topolini, case ed alberi. Anche i bambini - i più piccoli avranno tre anni, i più grandi tredici - hanno le facce contente e serie dei piccoli impegnati nelle recite scolastiche. E' Natale anche qui, al campo profughi di Ribnica. I bambini portati via da Sarajevo e da Monstar fanno uno «spettacolo» per coloro che, da Bologna, danno una mano per organizzare in modo civile il campo profughi. Prima la recita, poi la cena tutti assieme. Una chitarra, un giradischi, bambine e bambini tutti in fila. Si mettono una mano sul cuore, anche i più piccoli, e cantano una nenia. Si capisce che parlano di Sarajevo. «Io chiedo scusa - dice l'interprete - ma non riesco a stare attenta a quello che cantano i ragazzi. Mi viene da piangere, perché parlano della loro patria insanguinata, dei villaggi distrutti... Ecco, adesso le traduco. «*Dio, fammi vivere anche un solo giorno, ma fammi rivedere Sarajevo. Fammi rivedere il sole di Bosnia. Fa che il fiume torni alla sorgente»*. A guidare i ragazzi è Harbas Suad, Toni, cantante della capitale bosniaca. «Con queste canzoni - dice - i ragazzi sono meno lontani da casa».

Una ragazzina legge una sua poesia. «Anche qui al campo ci sono il cielo, le stelle, il vento. Ma perché ci fanno venire in mente solo la Bosnia?». «Io vorrei scriverti, papà - dice un bambino - ma dove ti posso trovare? Me lo fai sapere?». Cantano e ballano, i ragazzi. Una bambina racconta una favola, in italiano. «Una mia amica aveva trovato un uccellino, e lo aveva messo in una bella gabbietta. L'uccellino però era triste e la bambina gli chiedeva: «Perché non canti? Hai una bella cassetta, hai tanto cibo, devi essere felice». L'uccellino, guardando i boschi lontani, le rispose: «E' vero, ho anche troppa, qui. Posso mangiare più degli altri uccelli, ma non posso cantare, senza la libertà».

Il campo di Ribnica - ospita bambini ed anziani, e mamme con i figli piccoli - è uno dei più organizzati, ma resta un ghetto. I profughi possono uscire raramente, solo in gruppo e sotto sorveglianza. «Vogliamo che voi bambini - dice il sindaco di Bologna, Walter Vitali - abbiate un futuro. Stasera siamo qui con voi per un momento di festa, ma sapete che la solidarietà per noi non è il gesto di un solo giorno». «Grazie di tutto», risponde una ragazzina. «Speriamo di ritrovarci nella Bosnia libera».

Sotto il cielo che minaccia neve si passa tutti nel salone della mensa. Una cooperativa di Bologna, la Camst, ha portato tortelloni e tacchini, piadina e tigelle. I ragazzi sono quasi tutti musulmani, il menù rispetta la loro religione. «Sappiamo che Natale per voi è una grande festa - dice Mauro Roda, coordinatore del «comitato bolognese di solidarietà con i profughi dell'ex Jugoslavia» - e per questi giovani ci sono due prospettive: andare a fare la guerra o cercare lavoro all'estero. Qui noi organizziamo le prime otto classi di scuola, ma vogliamo preparare anche corsi professionali, perché i ragazzi possano affrontare la vita con qualche strumento in più. Il campo è in una ex caserma, ed è stato «adottato» dai bolognesi, che dopo avere costruito impianti sanitari e di riscaldamento, mandano a Ribnica quanto serve: cibo, medicine, materiale didattico. C'è anche un medico, inviato dalle associazioni del volontariato. Finito presto, la festa di questo primo Natale. Arrivano sui camelli i piccoli pacchetti con piccoli regali. Un panettoncino, un pacchetto di crackers, un succo di frutta, un mandarino, una lattina di aranciata. I bambini applaudono, sono eccitati, ma aspettano con ordine il loro pacchetto colorato, ed i tovaglioli con il disegno di alberi di Natale. Potranno essere un segno di festa, lassù nelle camerette dell'ex caserma.

